



CREDO: COME È NATA LA FEDE IN GESÙ CRISTO?
GIORNATE DI SPIRITUALITÀ E CULTURA, ANNO 2018/2019

DOMENICA 16 DICEMBRE 2018.

Novara, Convento francescano cappuccino di San Nazzaro della Costa

Ma voi chi dite che io sia? (Mt 16,15)

La Fede di Gesù nella coscienza dei primi testimoni

Relatore: don Silvio Barbaglia

Appunti non rivisti dal relatore

Indice

<i>1 Sintesi incontro precedente:</i>	1
<i>2 Fede di Gesù – fede in Gesù</i>	2
<i>3 La genealogia di Gesù in Lc. 3</i>	9
<i>4 Paolo: Romani 5 e 1Corinzi 15</i>	10

1 Sintesi incontro precedente:

Come si dà che un umano, proveniente da Betlemme e Nazaret, un rabbino o comunque un maestro delle scritture, sia stato riconosciuto come divino, di origini divine? Pienamente Dio e uomo, salvo nel peccato. Ma è meno uomo l'Adamo dopo il peccato o quello prima del peccato? In realtà l'umanità è tutta pienamente umana tranne per il peccato.

La volta scorsa abbiamo iniziato questo cammino, e vorrei tracciarvi i caposaldi del cammino: abbiamo trattato dell'esperienza diretta di Gesù come credente e della prima ricezione della comunità che stava con Lui. Poi oggi vorrei affrontare il problema di cosa dicevano di Gesù i suoi discepoli, che hanno vissuto con lui e assistito agli eventi della sua passione, morte e risurrezione. Andremo a capire come il Cristo della fede e il Gesù della storia non sono scissi tra loro, perché le designazioni che i discepoli hanno dato di lui sono le sue stesse autodesignazioni.

La volta scorsa come background avevo sostanzialmente la narrazione evangelica, in particolare i sinottici. Oggi dobbiamo invece aggiungere il resto del Nuovo Testamento, da Atti in avanti. Tutto questo tracciato lo terremo sullo sfondo, perché la volta scorsa i caposaldi erano i seguenti. Il primo è stato ridefinire la categoria di fede a partire dalla tradizione ebraica dopo lo smantellamento causato dalla riflessione teologica cristiana, in specie cattolica, che pur con parole giuste, dice la fede in maniere diverse da quelle che poteva vivere Gesù. La parola è sempre fede, ma dipende da come tu la recepisci, come virtù teologale oppure come emunà ebraica (avere fiducia in Dio). Così come la tentazione, peirasmos, che in greco vuol dire sia prova che tentazione, come anche in latino: sei messo alla prova fino al punto tale da avere contro colui che sovrasta le forze umane: quindi non solo uomini ma anche il demonio. Ma nel nostro immaginario la tentazione funziona solo rispetto alla presenza del tentatore. La prova è qualcosa che vuoi allontanare perché è lotta e fatica, ma la tentazione invece oggi è vista al contrario come qualcosa che ti stuzzica, invita e lusinga. E allora nascono i problemi teologici: Dio non può essere il tentatore ecc. La stessa cosa accade con pistis. E se la recepisci con le categorie della Scolastica e dici che Gesù non può averla, capisci che un Gesù senza fede nella mentalità ebraica è assolutamente improponibile, e non riesci a

capire che consistenza possa avere. Ovviamente è un tentativo di ricerca, e sono pronto a ricredermi se qualcuno mi convince del contrario.

L'emunà di Gesù, il suo modo di tradurre la fede nella sua vita, nella società ebraica tutta fondata sulla famiglia in senso patriarcale e patrimoniale, garantita dalla Torah; non è contro la Torah, ma ritiene che la parola di Dio data sul Sinai sia una Torah superiore a quella di Mosè. Non che quella di Mosè non sia divina, ma Dio ha detto di più di ciò che a Mosè ha detto. I primi due capitoli di Gn vengono adottati da Gesù come chiave di lettura fondamentale e fondamento della loro condizione di vita. Gesù quindi non era un diverso, ma fondava queste cose che viveva sulla scrittura. Gli studi di sociologia, in particolare Thyssen, mi pare che non si siano eccessivamente preoccupati di questi aspetti. Riconoscono che la struttura familiare sia messa in discussione da Gesù, che propone la dissoluzione della famiglia patriarcale in una famiglia nuova in cui tutti riconoscono Dio come Padre e tutti sono fratelli. Da qui l'uso di chiamarsi come fratelli tra cristiani. L'altro punto era il non avere averi e quindi dover costituire una sorta di cassa comune. Giuda come cassiere viene presentato come uno che non ha lasciato i beni, il suo cuore è ancora con Mammona, figura demoniaca e idoltrica che entra nel gruppo itinerante di Gesù. Quindi è un gruppo che vive senza risorse materiali, alla giornata e di provvidenza, come bambini, infatti i discepoli sono chiamati "piccoli". Il più piccolo del regno è più grande di Giovanni Battista. Sta parlando dei suoi discepoli, dei piccoli del regno. Come i bambini, che sono piccoli. E i bambini non si preoccupano di cosa mangiano, come si vestono ecc., ci pensa il papà, o la mamma, comunque una figura genitoriale. Riparti dall'essere piccolo, dal fidarti assolutamente: alle tue necessità ci pensa lui. (cap. 6 di Mt). Ma non è che cade la manna dal cielo! Qualcuno ti dovrà dare da mangiare. Sono gli altri, i discepoli stanziali: nella misura in cui tu ti sei spogliato di questo, vedrai che altri suppliranno alle tue necessità. E poi sono dei nullafacenti, non lavorano più, e in primis Gesù. Che probabilmente era un rabbì, anche se la tradizione ha voluto che facesse il lavoro del padre, il falegname. Ma Gesù, per come lo conosciamo dai Vangeli nella sua vita pubblica, non faceva niente... O meglio faceva il lavoro dei rabbì, che viveva dell'elemosina dei suoi discepoli, delle offerte. Anche Gesù istituisce una cosa di questo tipo, con un "lavoro" che non è remunerato a busta paga. Non è un salariato, con un lavoro dipendente (attestato anche nell'antichità), non ha niente a che fare con il sistema della retribuzione "do ut des". E non pagavano neanche le tasse, quella al Tempio e a Cesare. Erano degli evasori fiscali... Ma Adamo ed Eva nell'Eden pagavano le tasse? E a chi? Se la figurazione è quella cercano di mettere in pratica una sorta di società parallela, che iniziano a chiamare "regno di Dio" o "regno dei cieli". Nel discorso della montagna vediamo questo stile. In cui si vive una fiducia altissima: se un padre non dà una serpe al figlio, al posto di un uovo, pensate il Padre vostro... Una fiducia che stride con la realtà in cui si teme sempre di non farcela. Il salto nella emunà che voleva dire affidamento totale a Dio rinunciando a tutti gli elementi di sicurezza di questa terra, faceva anticipare di qui ciò che si vivrà nell'aldilà /paradiso, o meglio "vita eterna" e "regno di Dio", per usare le categorie del Vangelo – dove in questa logica non hai più queste cose da scontare. Il Purgatorio in origine non c'era, è stato aggiunto poi. Quindi si approda direttamente, nell'aldilà, nella situazione di Gn 1 e 2.

Nel disegno che vi ho dato della figura di Gesù vediamo un diagramma decisamente anticonvenzionale, perché in qualsiasi libro su Gesù raramente troverete una descrizione di questo tipo. Non sembra un bel modello ai nostri occhi. Ma se ti metti nella cultura del tempo, vedi che si tratta di una condotta di vita che effettivamente propone le origini dell'umanità secondo Gn, un testo con altri testi tenui come inaccessibile che solo a 32 anni potevano essere ritenuti accessibili con la loro interpretazione esoterica. Gesù prende questi testi scottanti, (Ma'aseh *Bereshit*, opera di creazione) per adulti (insieme con il testo di Ezechiele della Ma'aseh Merkabah, opera del carro, e Shir ha shirim il Cantico dei Cantici), per farne la "magna charta" della sua comunità.

2 Fede di Gesù – fede in Gesù

Da qui vogliamo mettere alla prova le occorrenze di quanto nel Nuovo Testamento, esclusi i Vangeli, compare l'espressione "pistis Iesù Christù", (o "pistis Iesù" o "pistis Christou") per vedere

il suo significato e se ci sta con la nostra interpretazione. Di solito è tradotta “fede in Gesù”, sempre secondo la preoccupazione di san Tommaso: noi abbiamo la fede teologale, mediante la quale possiamo credere in Gesù e quindi essere salvati. Paolo riceve la catechesi dei discepoli, e la trasmette alla comunità che frequenta. Cercherò di mostrare l’ideologia teologica che c’è a monte della traduzione dei testi, che porta a tradurre in modo che la versione in italiano dia ragione al pensiero interpretativo retrostante. “Fede in” si dice di solito con en o eis; ma con il genitivo normalmente il significato è quello soggettivo: la fede vissuta da Gesù, che gli appartiene, che lo contraddistingue come uomo credente. Ogni testo meriterebbe un commento, ma cercheremo di percorrerli velocemente.

(Vi ho riportato la versione ufficiale Cei, e di fianco tra parentesi le modifiche che proporrei io per rendere meglio il significato del testo)

NT Greco	CEI 2008 (tra parentesi la variazione in «fede di Gesù)
Gal 2:15-16 15 Ἡμεῖς φύσει Ἰουδαῖοι καὶ οὐκ ἐξ ἐθνῶν ἀμαρτωλοί· 16 εἰδότες [δὲ] ὅτι οὐ δικαιούται ἄνθρωπος ἐξ ἔργων νόμου ἐὰν μὴ διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ, καὶ ἡμεῖς <u>εἰς</u> Χριστὸν Ἰησοῦν ἐπιστεῦσαμεν, ἵνα δικαιωθῶμεν ἐκ πίστεως Χριστοῦ καὶ οὐκ ἐξ ἔργων νόμου, ὅτι ἐξ ἔργων νόμου οὐ δικαιωθήσεται πᾶσα σὰρξ.	¹⁵ Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, ¹⁶ sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in (di) Gesù Cristo , abbiamo creduto anche noi <u>in Cristo Gesù</u> per essere giustificati per la fede in (di) Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno.

Iniziamo con Gal 2,15-16: L'uomo non è giustificato per le opere della legge (cioè che la legge chiede di fare), ma per mezzo della fede in (di) Gesù Cristo. La salvezza è disponibile, ma devo credere in Gesù Cristo, secondo la ricezione comune. Ma se è la fede di Gesù Cristo, cioè la sua storia salvifica di passione, morte e risurrezione, e noi abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù. E lì veramente si usa eis in greco, non genitivo, infatti sarebbe stato un doppione. Gesù è il credente per eccellenza, e grazie alla sua fede siamo credenti in lui, e quindi siamo salvati da questa sua esperienza di fede. Se non traduciamo così, è un attorcigliarsi intorno a espressioni sinonimiche, per darsi ragione ripetutamente. E nasce il sospetto: non è che è l'esperienza di fede di Gesù Cristo a salvarci?

Gal 2:19-20 19 ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον, ἵνα θεῷ ζήσω. Χριστῷ συνεσταύρωμαι· 20 ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῆ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὁ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ <u>υἱοῦ τοῦ θεοῦ</u> τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ.	¹⁹ In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, ²⁰ e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio , che mi ha amato e ha consegnato sé stesso per me.
---	--

Gal 2,19-20. Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me. Nello Spirito Gesù è così con me che vive in me. E questa vita che vivo nel corpo la vivo nella fede del Figlio di Dio. Qui il genitivo l'hanno rispettato, nella traduzione Cei. Chissà perché non le altre volte. Lui è in me, e fa vivere in me l'esperienza di fede. È la mistica di Paolo, la cristificazione.

Domanda: poi però te lo spiegano anche qui come genitivo oggettivo.

Don Silvio: ma almeno te lo traducono giusto. Forse non essendoci “Gesù Cristo” si sono sentiti più liberi...

Gal 3:22 22 ἀλλὰ συνέκλεισεν ἡ γραφὴ τὰ πάντα ὑπὸ ἁμαρτίαν, ἵνα ἡ ἐπαγγελία ἐκ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ δοθῇ τοῖς πιστεύουσιν.	²² la Scrittura invece ha rinchiuso ogni cosa sotto il peccato, perché la promessa venisse data ai credenti mediante la fede in (di) Gesù Cristo .
--	--

Gal 3,22. La promessa è data ai credenti tramite la fede in (di) Gesù Cristo. Se la fede è di Cristo, imitando lui imparo anch'io a credere.

Gal 3,26-27 26 Πάντες γὰρ υἱοὶ θεοῦ ἐστε <u>διὰ τῆς πίστεως ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ</u> . 27 ὅσοι γὰρ εἰς Χριστὸν ἐβαπτίσθητε, Χριστὸν ἐνεδύσασθε.	26 Tutti voi infatti siete figli di Dio <u>mediante la fede in Cristo Gesù</u> , 27 poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.
---	--

Gal 3,26-27. Tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Gesù Cristo. Lui vive in te ed è risorto in te. Sei figlio adottivo, simile a Cristo. Qui si usa “en”. A Paolo non mancava la possibilità di dire fede “in” Gesù Cristo. Ma perché devo appiattare le espressioni del genitivo in questo modo? Ma se la teologia ti spinge, non vedi più niente. Questo accade se aderisci a Cristo, alla sua fede, non a quella di Pietro. Entra sacramentalmente in me.

Rm 3:22 22 δικαιοσύνη δὲ θεοῦ <u>διὰ πίστεως Ἰησοῦ Χριστοῦ</u> εἰς πάντας τοὺς πιστεύοντας, οὐ γὰρ ἐστὶν διαστολή, <i>γεν!</i>	22 giustizia di Dio per mezzo della fede in (di) Gesù Cristo , per tutti quelli che credono. Infatti, non c'è differenza
---	---

Rm 3,22. Anche qui il solito problema. Per mezzo delle fede in (di) Gesù Cristo. Se tolgo la fede di Gesù, mi resta solo quella di Abramo e di Maria, e quindi non riesco a capire in cosa consista questa fede, ben diversamente se il modello è quello della fede di Gesù.

Rm 3:26 26 ἐν τῇ ἀνοχῇ τοῦ θεοῦ, πρὸς τὴν ἔνδειξιν τῆς δικαιοσύνης αὐτοῦ ἐν τῷ νῦν καιρῷ, εἰς τὸ εἶναι αὐτὸν δίκαιον καὶ δικαιῶντα τὸν <u>ἐκ πίστεως Ἰησοῦ</u> .	26 mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in (di) Gesù .
---	--

Fil 3:8b-9 δι' ὧν τὰ πάντα ἐζημιώθην, καὶ ἡγοῦμαι σκύβαλα, ἵνα Χριστὸν κερδήσω 9 καὶ εὐρεθῶ ἐν αὐτῷ, μὴ ἔχων ἐμὴν δικαιοσύνην τὴν ἐκ νόμου ἀλλὰ τὴν <u>διὰ πίστεως Χριστοῦ</u> , τὴν ἐκ θεοῦ δικαιοσύνην ἐπὶ τῇ πίστει,	Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo 9 ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in (di) Cristo , la
--	--

	giustizia che viene da Dio, basata sulla fede
--	---

Ef 3:12 12 ἐν ᾧ ἔχομεν τὴν παρρησίαν καὶ προσαγωγὴν ἐν πεποιθήσει <u>διὰ τῆς πίστεως αὐτοῦ</u> . <i>γεν!</i>	12 nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in (di) lui .
---	--

Rm 3,26. Fil 3,8b-9. Ef 3,12. Analogamente.

1Tm 1:13 Ἐπιπόθως ἔχε ὑγιαίνοντων λόγων ὧν παρ' ἐμοῦ ἤκουσας <u>ἐν πίστει καὶ ἀγάπῃ τῇ ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ</u> .	Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l'amore, che sono in Cristo Gesù .
---	---

2Tm 3:15 καὶ ὅτι ἀπὸ βρέφους [τὰ] ἱερὰ γράμματα οἶδας, τὰ δυνάμενά σε σοφίαι εἰς σωτηρίαν <u>διὰ πίστεως τῆς ἐν Χριστῷ Ἰησοῦ</u> .	e conosci le sacre Scritture fin dall'infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù .
---	---

Tm 1,13. Qui è giusto “in”, non lo nego. E anche in 2 Tm 3,15.

<p>Ebr 12:1-2</p> <p>1 Τοιγαροῦν καὶ ἡμεῖς τοσοῦτον ἔχοντες περικείμενον ἡμῖν νέφος μαρτύρων, ὄγκον ἀποθέμενοι πάντα καὶ τὴν εὐπερίστατον ἁμαρτίαν, δι' ὑπομονῆς τρέχωμεν τὸν προκείμενον ἡμῖν ἀγῶνα 2 ἀφορῶντες εἰς τὸν τῆς πίστεως ἀρχηγὸν καὶ τελειωτὴν Ἰησοῦν, ὃς ἀντὶ τῆς προκειμένης αὐτῷ χαρᾶς ὑπέμεινεν σταυρὸν αἰσχύνης καταφρονήσας ἐν δεξιᾷ τε τοῦ θρόνου τοῦ θεοῦ κεκάθικεν.</p>	<p>Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, 2 tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio.</p>
--	---

In Eb 12,1-2 troviamo il testo principe usato per sostenere che la fede non può appartenere a Gesù. Gesù è l'archegon, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Quindi per capire che cos'è la fede, anche teologica e cristologica, devo guardare fisso su Gesù, da lui devo imparare come credere all'abbà, così come i suoi discepoli guardavano a lui per imparare come vivere la fede in Adonay, che lui insegnava a chiamare Padre.

<p>Gc 2:1</p> <p>Ἀδελφοί μου, μὴ ἐν προσωποληψίαις ἔχετε τὴν πίστιν τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ τῆς δόξης.</p> <p><i>gal</i> <i>προσωποληψία</i></p>	<p>Fratelli miei, la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria, sia immune da favoritismi personali.</p> <p>(Fratelli miei, non pensate di compromettere — se volete glorificare qualcuno — la fedeltà del Signore nostro Gesù Cristo in riferimento alla gloria...)</p>
--	---

Giacomo 2:1. È un testo difficile da tradurre. La Cei intende che la fede nel Signore non sia inquinata da favoritismi personale, invece secondo me vuol dire che non puoi ispirarti al Cristo della gloria per favorire i ricchi nel loro splendore, ma devi fare il contrario.

<p>Ap 14:12</p> <p>Ἦδε ἡ ὑπομονὴ τῶν ἁγίων ἐστίν, οἱ τηροῦντες τὰς ἐντολάς τοῦ θεοῦ καὶ τὴν πίστιν Ἰησοῦ.</p>	<p>Qui sta la perseveranza dei santi, che custodiscono i comandamenti di Dio e la fede in (di) Gesù.</p>
---	---

Ap 14,12. Anche qui si parla della fede di Gesù, la sua halacha, che non è distinta dai comandamenti di Gesù, ma è la chiave per reinterpretarli.

È una silloge di testi, che avrebbe meritato un'analisi più dettagliata. Ma, in sintesi, vi comunico che ritengo che tutta la comunità credente avesse coscienza di dover guardare a Gesù come modello della fede e della fedeltà a Dio, nella sua testimonianza di fede vissuta (halacha). Ci sono infatti altri sintagmi (en ed eis) per dire che Gesù è oggetto, e tradurre in senso soggettivo il genitivo quando compare spiega benissimo le cose.

Troviamo quindi elemento di continuità e confermativo rispetto alle cose della volta scorsa. Certo, se Gesù non è accettato da principio come soggetto credente, tutto deve essere riplasmato diversamente, e allora ecco la necessità di tradurre tutte queste espressioni con “fede “in” Gesù Cristo”, come al 99% si fa nell'interpretare questi testi. I maggiori paolinisti mi portano prove che secondo me non reggono, purtroppo, per giustificare queste traduzione.

Domanda: tante volte nell'Antico Testamento la triplice ripetizione viene usata per dare importanza alla cosa, quindi nel primo esempio non potrebbe essere la stessa cosa, e quindi il genitivo è oggettivo? E chi ha tradotto così perché l'ha fatto?

Don Silvio: potrei fare indagini e contattarlo, effettivamente. Anche se in realtà è stato confermato il modo di tradurre della versione precedente. Il problema in teologia è chiamato “Fides Iesu”, con un genitivo. Circa la prima domanda, i testi che rincarano la dose cambiano gli elementi, ma mantengono la stessa struttura sintattica. Sono parallelismi confermativi o appositivi di due, tre, a volte quattro termini. Sono cose tipiche della letteratura sapienziale. Qui invece in Gal cambia la

struttura sintattica, con eis + accusativo, en + dativo e il genitivo. Se rendo i versetti in modo sinonimico perdo la comprensione della cosa importante che Paolo vuol dire: la giustificazione scaturisce dal fatto che c'è il dono di Dio, che culmina nel dono dalla vita del figlio suo, detto con sintagma "fede di Gesù", che poi porta alla adesione da parte dei fedeli, punto di arrivo del dono della salvezza del Padre che è la "fede in Gesù". Trovo più fondato il senso nella teologia paolina impostato in questo modo. Così in Rm: se dico "la fede in Gesù Cristo per tutti quelli che credono" è una ripetizione inutile, se invece è Gesù che crede...

Domanda: non è che la fede di Gesù è data per scontata?

Don Silvio: si presuppone piuttosto che Gesù non abbia fede, se no che problema ci sarebbe a dirlo?

Domanda: nella nostra percezione occidentale è diventato così. Invece il mondo della chiesa orientale che ha sempre letto in greco come ha colto questi testi?

Don Silvio: secondo me non c'è nessun problema da parte loro, non avvertono neanche la questione. Ma non sono esperto. La traduzione interconfessionale mi pare che lasci le cose come dice la traduzione Cei.

Domanda: nel catechismo tradizionale si diceva che la fede è un dono e Dio la dona a chi vuole. E allora io non mi avvicinavo neanche alla chiesa. Mi dicevano: prega! Ma chi prego, se non ho fede? Quindi la situazione mi sembrava illogica fin dall'inizio. Se non avevo fede e Dio non me la dava, allora era colpa sua. Se invece la fede è di Gesù, io non ho la responsabilità di non avere fede. Lui si è affidato totalmente, e a me compete solo di fidarmi di Gesù o no. Se invece si parte solo dalla fede in, non funziona. Se la fede è di Gesù allora tocca sì a me di accettare di un uomo che ha fatto questo percorso e mi fido di lui e tutti insieme andiamo verso Dio. Ogni volta che qualcuno mi fa questi discorsi, propongo questa logica. Non vi rendete conto come studiosi, delle ricadute delle traduzioni sui credenti.

Domanda: quello che tu ci ha prospettato dà logica alla nostra fede. Se Gesù non avesse la fede è una cosa assurda.

Don Silvio: alla fine dell'itinerario vedrete invece che si afferma il contrario!

Domanda: il testo di Gal fa capire benissimo come si parte da Gesù come fonte, e poi la "fede in" come nostra risposta. E in greco effettivamente funziona benissimo. La tradizione ufficiale è una vera manipolazione del testo. Abbiamo perso assolutamente queste cose nella riflessione teologica. Gesù come soggetto credente è messo tra parentesi, non siamo allenati a vedere Gesù proposto in questo modo. Bisognerebbe raiutarci a capire cosa vuol dire questo Gesù credente, e come la dogmatica possiamo armonizzare sempre meglio armonizzare questo Gesù credente con la seconda persona della Trinità, vero uomo e vero Dio. Se no ci troveremmo in difficoltà.

Don Silvio: è l'operazione di camminare sul cristallo. È molto più facile eliminare il problema all'inizio, togliendo la fede di Gesù Cristo.

Domanda: Gesù come uomo di preghiera che senso ha? Se no è darsi solo ragione, o fuga dalla solitudine o invocazione?

Don Silvio: se la preghiera è antropologica è un conto, ma diversamente...

Domanda: ci sono altri studiosi che hanno studiato questa cosa?

Don Silvio: sì. Von Balthazar. Andrea Toniolo ha scritto un bellissimo articolo su questo argomento, con una marea di dati e riflessioni. Ma sono cose che non passano, sono minoritarie. Nelle traduzioni non vengono accettate queste riflessioni, ma si ritiene che la cosa sia una questione meramente grammaticale, non di comprensione profonda.

Domanda: ma qual è il problema di ammettere che Gesù abbia fede?

Don Silvio: se vedi la fede non è necessaria, e siccome Gesù già vedeva il Padre... Si tratta di un passo di Eb che secondo me è mal tradotta, nel modo in cui la recepisce san Tommaso. Se la fede è il salto nel vuoto di chi non vede la realtà. Se Gesù ha la stessa conoscenza che ha il Padre, Gesù non ha bisogno di accedere alle verità di fede.

Domanda: la dimensione orante e credente di Gesù pone problemi, ma ci preserva anche da rischi di eccessivo Gesuanesimo, gli estremi di Gesù buono e Dio giudice.

Domanda: ieri ho sentito uno studioso che affermava che Dio non può avere fiducia in noi, perché sa tutto di noi...

Don Silvio: fede nella Bibbia è colui che tiene stretto il patto, la relazione. Allora conosci profondamente la persona. Tanto è vero che conoscere si usa anche per l'atto sessuale, che è la situazione di intimità massima nella relazione. Dio è il fedele per eccellenza. La questione della conoscenza è tipica della mentalità greca, in cui la conoscenza è distanziante, non basata sulla relazione. Spostarsi da un modello ebraico a greco per ridire le stesse cose, espresse con le parole fatte funzionare nei due sistemi senza accorgersi delle differenze, porta a esiti molto strani.

Domanda: persone che vengono da culture molto diverse dalle nostre hanno modi di pensare diversissimi da noi, è difficile davvero intendersi. Noi siamo abituati a una mentalità di origine greca, e il fatto che il testo del Nuovo Testamento sia scritto in greco non autorizza a pensare il suo significato secondo la mentalità greca.

Don Silvio: una fame e una sete che c'è sempre nel cuore dell'uomo, e i miracoli che confermano che l'esperienza che stai vivendo è veramente divina, ha regole del gioco che non è di questa terra.

Domanda: il demonio conosce Dio ma non gli obbedisce.

Don Silvio: se ti rispondo con il linguaggio di san Tommaso, lui ha la fides quae ma non la fides qua, cioè conosce Dio ma non si fida di lui. Gesù invece esattamente il contrario. È il problema del sapere, confezionato dalla teologia dicendo che sono spiriti intelligenti che però non amano Dio. Ma perché abbiamo istituzionalizzato il tema della fede sul sapere, sulla conoscenza razionale, ma la conoscenza vera si ha nella relazione. La teoria demoniaca viene sempre costruita a partire dall'esistenza di Dio.

Vi enuncio ciò ci cui parleremo nel pomeriggio. Mi chiederò: dopo che abbiamo visto come la testimonianza su Gesù è in continuità con la narrazione della sua vita, come può funzionare la fedeltà di Gesù alla protologia della Gn come il luogo in cui scavare per capire come Gesù fosse effettivamente affine ai testi originari, se effettivamente poteva essere definito un nuovo Adamo. La memoria di come Gesù aveva interpretato questi testi adamici, per dire che effettivamente lui si presenta come un nuovo Adamo. Analizzeremo la genealogia di Lc, Rm 5 (peccato originale) e 1Corinti 15 (l'Adamo rispetto a quello che saremo nella resurrezione). E poi ci sarebbe l'ultimo passaggio - chissà se riusciremo a farlo oggi - sull'uomo e la donna che rimandano al volto di Dio. Ma se il volto di Dio era già presente quando dice "Sia luce", all'inizio vuol dire che il volto di Dio maschile e femminile era già presente il lui in quel momento? Ma se è presente in Dio all'inizio e avendo capito che Gesù è il nuovo Adamo (che è la relazione piena tra i due) allora Lui è stato creato come nuovo Adamo ma è già conpresente all'inizio della creazione, prima dell'esplicitazione della sua alterità davanti a sé. Come posso dire che quindi il Cristo è già presente in quel momento? Attraverso il *dabar*, la sua parola, per cui dico che Gesù è il *logos* di Dio, come si dice nel prologo giovanneo.

Riprendiamo il nostro discorso con due parole di introduzione per collocarci sulla lunghezza d'onda giusta. Ho bisogno di rinnovarmi le idee per riagganciarvi e ripartire. Lo faccio per me, e poi magari serve anche a voi.

Stamani abbiamo fatto una sociologia, che non era fine a se stessa ma agganciata a un'ideologia. Un po' come un gruppo che fa funzionare un suo diagramma sociologico specifico all'interno di una società. Qualcosa di analogo avviene anche nel movimento di Gesù: non è stata una cosa spontanea, è stata una cosa voluta, pensata: la magna charta era vivere la Torah nel suo incipit, l'affascinante protologia dei primi due capitoli della Genesi. E abbiamo visto come il sintagma "fede di Gesù Cristo" era la prova della continuità tra la fede di Gesù e quella dei suoi discepoli.

Normalmente nei nostri dibattiti accademici questo è uno dei dibattiti in corso. La differenza capitale tra gli approcci di studi cristologici consueti è che la fede di Gesù Cristo è solo uno dei corollari di queste cose, qui nel mio modo di ragionare è un punto fondamentale. È una questione fondamentale, dal mio punto di vista, perché ti cambia la cristologia. Questo è l'elemento che dovete ribadire sempre in voi stessi ogni volta prima di andare a dormire, se no poi io ogni volta devo ricominciare questo riassunto.

Nella letteratura paolina abbiamo recuperato quei passi che rimandano alla protologia di Cristo, in sostanza sono quei passi che si richiamano alla figura di Adamo. Di solito si sostiene che Paolo nella sua esegesi cristologica usa la dimensione esegetica della tipologia prendendo personaggi dell'Antico Testamento per paragonarli a Gesù: Abramo, Adamo... La modalità tipologica è quella che non ti permette di vedere le cose che stiamo vedendo, oppure te le offusca. Paolo sta facendo midrash dei testi di Antico Testamento, per mostrarti chi è Cristo. Ma quello che sostengo è che non sia semplicemente lui a fare questo, ma che Gesù stesso coscientemente avesse impostato la sua messa in pratica della Torah (halacha) come ritorno alla condizione umana di Gn 1 e 2. Uno è un lavoro di scuola dove si prendono dei testi per far funzionare la storia di Gesù: la tipologia sarebbe in capo a Paolo; secondo la mia interpretazione invece è in capo a Gesù. Nel primo caso è Paolo creatore di una cristologia Adamo-Cristo; nella mia interpretazione chi mette le basi per la relazione Adamo-Cristo è Gesù stesso. Non è quindi un lavoro di scuola di Paolo questa relazione Adamo-Cristo, ma è Cristo stesso a viverla e pensarla così. Prendiamo quindi tre testi che dimostrano che Paolo quindi si trova a recepire una tradizione interpretante, raccoglie una tradizione che lo precede, della comunità dei seguaci di Gesù, il suo gruppo, dicendo che Gesù e il suo gruppo nel loro stile di vita concretizzano gli aspetti protologici. La storia realmente vissuta si impatta quindi nel testo. La storia del testo come si relaziona alla storia realmente vissuta? La posizione tradizionale dice che Paolo lavora sul testo e stabilisce questa continuità tra Gn 1-3 e Gesù, invece io dico che Gesù viveva la sua esperienza come messa in atto di Gn 1-3 e Paolo ne prende atto e lo scrive.

Domanda: la volta scorsa avevi messo in evidenza i punti dei Vangeli in cui emergono queste continuità tra lo stile di Gesù e Gn 1-2.

Don Silvio: il matrimonio visto che è l'uomo che lascia la sua casa e i due saranno una carne sola, come in Gn 1-2. Poi con Gn 3 c'è la caduta del peccato e la morte, quindi occorre procreare, e l'uomo sarà il dominus rispetto alla donna, con il modello della famiglia patriarcale. Ma in Gn 1-2 non c'è questo modello patriarcale, uomo e donna lasciano la casa e divengono figli di Dio.

Domanda: quindi Gesù non dice nei Vangeli "sono Adamo prima del peccato", ma nei Vangeli ci sono indizi che lo lasciano pensare. Poi Paolo mette esplicitamente in evidenza questa filigrana già presente.

Don Silvio: credo che Gesù nella sua predicazione esoterica facesse riferimento alla condizione dell'uomo e della donna, prima del peccato, come immagine di Dio. Non è, come nel Vangelo di Tommaso, l'idea del ritorno all'androgino originario, prima della separazione Adamo/Eva ma alla coppia di uomo e donna creati a immagine di Dio; se c'era una coppia faceva fare l'esperienza dell'essere una carne unica come presentata in Gn 2, se uno era singolo faceva fare l'esperienza di essere uno aperto all'accoglienza dell'altro. La figura dell'Adam diventava centrale nella predicazione di Gesù, della sua applicazione halachica della legge. Allora Paolo che riceve l'informazione sulla tradizione di Gesù elaborerà sia per il teorema originario che riguarda la caduta

dell'Adam, brano sul peccato originale, sia per il ritorno escatologico nella vittoria sulla morte per risorgere richiamerà la figura del ritornare al corpo spirituale che in un certo senso è simile a quello dell'Adam prima della corruzione (1 Cor 15): sono due sguardi sulla protologia e sull'escatologia che riguardano lo stesso fenomeno dell'esperienza storica del gruppo di Gesù.

Faccio cenno a cose già dette in altre occasioni parlando del peccato originale tra Gn 3 e Rm 15,21. (Mi pare ne avessimo parlato nella chiesa della Trinità di Momo).

3 La genealogia di Gesù in Lc. 3

Ma prima parliamo della genealogia in Lc 3, che parte da Gesù e arriva fino ad Adamo e a Dio stesso. (Al contrario Mt parte da Abramo ed arriva a Gesù) C'è relazione tra questa genealogia e i due testi di Paolo quello di Rm e quello di Cor. Non è un caso, perché c'è continuità tra la scrittura di Lc e At e quella di Paolo. Infatti l'autore secondo me non è Luca, il caro medico, ma Barnaba, levita di Cipro di tradizione sacerdotale, compagno di Paolo nella missione che istruisce Paolo alla fede ed è collegamento tra la chiesa di Gerusalemme e quella di Antiochia; il testo della genealogia è quindi di prospettiva paolina. È una genealogia che sa molto di sacerdotale. Ai sacerdoti è molto cara la difesa della loro genealogia, perché i sacerdoti erano sempre preoccupati di questo in quanto fondamento del loro ministero legittimo. Al versetto 24 si dice che Gesù era reputato figlio di Giuseppe, da cui la dizione che Gesù è figlio "putativo" di Gesù perché nella Vulgata si trova: *putabatur* (si pensava). Una persona normale che legge dice: ma se non è figlio di Giuseppe, perché devi iniziare da lui tutta una lista? Finisci subito lì. Non come Mt che almeno ti lascia la sorpresa alla fine, oltretutto dice figlio di Maria. Invece qui ti dice che è figlio di Giuseppe, ma vuole risalire sempre più in su fino ad Adamo. Cosa assurda per un paleontologo, ma piena di senso se tutto è sviluppato con la logica delle teledot. (generazioni). Ma perché non fermarsi ad Adamo ma dire che è **figlio di Dio**? Dire che Adamo è figlio di Dio, lasciando in sospeso che fosse figlio di Giuseppe (si pensava...) è significativo. Comincia subito a stabilirsi la tipologia: chi è l'unico figlio di Dio nella storia dell'umanità? Adamo. Salomone era figlio adottivo di Dio, ma figlio del seme di Davide. Invece Adamo è direttamente figlio di Dio, perché è stato creato, direttamente da Dio. Questa dinamica creazionista cioè su Adamo che è maschio e femmina nel senso che porta in sé la dualità, porta in sé il volto di Dio fa sì che questo volto di Dio è proiettato su Gesù di Nazaret, non sul Verbo proiettato all'inizio della storia. Gesù, nato da Maria vergine, nato perché Figlio di Dio creato da Dio come Adamo: procede col criterio della creazione. Generato non creato del Figlio eterno, del Verbo all'inizio di tutto, ma - aggiungerei - creato non generato, nel momento dell'incarnazione. Il dogma ti dice "generato non creato" ma ti parla del Figlio eterno del Padre, della seconda persona della santissima Trinità, del Verbo prima dell'incarnazione. E quindi lo colloca prima dell'azione creata, creatore con il Padre. Quindi non appartiene a lui l'azione passiva dell'essere creato, ma la compartecipazione intima alla realtà di Dio al punto da essere generato con lui. (presenza ab aeterno del Logos). Altra storia è invece nel momento dell'incarnazione. Cosa avviene nel ventre di Maria? Stando a questi testi viene messo in campo l'idea che lui diviene un nuovo Adamo nella misura in cui si ripresenta nel grembo di Maria. Se è nuovo Adamo nel ventre di Maria è generato o creato? Creato. Perché così scatta l'identificazione con Adamo, la tipologia con Adamo. La prima riflessione è più teologica, questa è più biblica. Quindi da figlio di Giuseppe che non è, diventa figlio di Dio, come Adamo, una specie di nuovo Adamo. Quindi già in Lc hai questa osservazione. Ma la storia di Adam è plurima, perché leggendo Gn 1-3 come lo facevano gli antichi non era come nella lettura storico-critica con la distinzione tra i generi letterari e le ipotetiche epoche in cui sono stati scritti, che non ti fa capire più niente - pur mostrandoti tante altre cose. La lettura era in progress, per capire varie dimensioni della creazione dell'uomo. C'è la creazione di Adamo, poi una loro visione profetica del loro evolversi nella storia, poi la corruzione che entra nella storia con il peccato. Adamo approda a una figura androgina, prima divisa, poi relazionata, poi di nuovo separata. Ciò che stabilisce il passaggio da questa unità dopo l'androgino e la separazione successiva sono le vesti. E alcuni padri, tra cui Gregorio Nazianzeno, riflettono sul vestito di Adamo ed Eva, che prima si nascondono, si ricoprono di foglie di fico, e poi vengono vestiti di pelli (fine terzo capitolo). Prima erano nudi e non provavano vergogna (fine cap.2), mentre

il vestito è il modo per distanziarti dall'altro. Il non portare vestiti era il modo spontaneo per essere in armonia con il volto di Dio. Poi c'è l'Adamo che ha tradito il progetto originario della creazione. Per capire Gesù devo prendere tutta la storia di Adamo, o dove devo fermarmi a Gn 1-2? La comunità delle origini dice che nella storia di Gesù noi abbiamo la rappresentazione proprio di colui che ha voluto riprendere Adamo fino a Gn 1-2 conforme alla volontà di Dio. È la verità dell'Adamo, che sta realizzando la sua vocazione, non quello che in Gn 3 invece sta tradendo la sua vocazione. Ecco quindi il ritorno all'Adamo dell'unità in una carne sola, non quello dell'androgino originario. (Gn 2,24). La tradizione di Gesù si colloca qui: lui è Figlio di Dio, nell'accezione di figlio di Dio quando Adamo viene creato, Adamo prima maniera non è l'Adamo di Gn 3 dove interviene lui e con la sua volontà falsifica la sua chiamata come Salomone farà dandosi alle donne straniere e si darà all'idolatria. L'Adamo di Gn 3 è quello che si dà all'idolatria ma originariamente non era stato creato così.

4 Paolo: Romani 5 e 1Corinzi 15:

Paolo in Rm parla di Adamo, dicendo che da lui fino a Mosè regnò la morte e dice che Adamo è figura (typos) di colui che deve venire, cioè il Cristo. Non è più l'Adamo originario, ma quello con il quale il peccato è entrato nel mondo. Allora il nuovo Adamo è un super peccatore? No. Quello che ha peccato è il forte Adamo. Il vero Adamo è quello prima del peccato. E Gesù è molto di più, pollò mallon, nelle sue conseguenze, rispetto all'Adamo originario. Lo stadio armonico iniziale del paradiso delle relazioni in mezzo a un mondo esterno che rappresenta una conflittualità tremenda, il mondo avverso che si oppone a questo, con l'establishment religioso. Quindi questo disegna uno stile tipologico tra il primo Adamo e il nuovo Adamo. Per questo riscatta l'immagine tipologica.

Poi andiamo al testo di 1Cor cap. 15 sulla risurrezione. Paolo sta riflettendo sulla questione di alcuni che nella comunità sono morti. E Paolo parla della risurrezione di Cristo, elemento caposaldo e deflagrante della sua predicazione. Ma le comunità probabilmente non credevano nella risurrezione dei loro morti. I morti della comunità risorgeranno? Ma come si può sostenerlo, se dopo qualche anno sono completamente degradati, dopo 4 giorni già puzzano? Il testo non dice questo, ma possiamo capirlo. E Paolo dice che se non credete che anche i morti risorgeranno non potete credere che Gesù è risorto; i due teoremi dell'assunzione dei vivi e della risurrezione dei morti sono molto uniti tra di loro. Immaginiamo che uno che viene sbranato dalle belve, e due leoni se ne mangiano parti diverse, come fa a risorgere con il corpo? Gesù Cristo da risorto ce l'aveva addosso tutto, il corpo, anche se difficile da riconoscere. All'inizio non lo riconoscono, poi sì. E Paolo dice: se credete che Cristo è risorto dovete credere che anche voi e i vostri morti risorgeranno.

³⁵Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». ³⁶Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore.

Sì, ma come avverrai? E Paolo comincia a elaborare una metafora botanica. E prende da Gesù: se il seme non cade e muore non porterà frutto, nel racconto di Gv. Paolo prende tale metafora, e immaginiamo che sia il Gesù della storia. La metafora è: il figlio dell'uomo deve prima morire per risorgere. Ma quando risorgerà? Risorgerà con il corpo che corrisponde alla pianta. La metafora usata da Gesù che troviamo in Gv viene ripresa da Paolo e rielaborata. Paolo prende l'immagine e dice: guarda il seme e l'albero. Chi se non il botanico potrà dire che c'è continuità? Sono talmente diversi! Semini una cosa piccolina, e viene fuori un albero che come forma e dimensioni non è come il chicco. Certo, se fai l'analisi chimica OK, ma allora queste cose se le sognavano.

³⁷Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. ³⁸E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo

Come la continuità tra lo sperma (non a caso significa seme) e il corpo dell'uomo che ne scaturisce. Si può vedere come la metafora botanica continua nel mondo animale e umano. (il seme maschile corrisponde al seme botanico, l'utero femminile corrisponde alla terra: come nasce una pianta così nasce e si sviluppa l'uomo. Se vuoi una nuova pianta di rosmarino non pianti un rosmarinino e cresce, lo stesso con una quercia ma pianti un seme.. Dio dà un corpo come prestabilito, con forma che proviene dal seme, ma non ha somiglianza con esso.

³⁹Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci

soma, va inteso come forma. E presenta varie creature, prese dal racconto di creazione

⁴⁰Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. ⁴¹Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un'altra nello splendore.

Vi sono somata epurania (epiuranos = angelici) e terrestri, con splendori diversi. Quelli celesti rimandano a quelli angelici, i corpi terrestri sono tutti quelli che ha elencati. Gli astri sono per molte religioni figure angeliche.

⁴²Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell'incorruttibilità;

È seminato nella corruzione vuol dire che il seme deve morire, in pratica è il corpo dell'uomo e non parla degli altri animali che quindi non risorgeranno. e risorge nell'incorruttibilità. Il seme quindi deve morire. Il corpo umano è come il seme, molto piccolo, non paragonabile all'albero. Come il seme deve morire, così l'uomo muore, entra nella terra; risorge dalla terra, esce cioè dalla terra come Cristo è risorto dal sepolcro. E il passaggio è, quindi, dalla corruttibilità all'incorruttibilità. Che ho già presentato al contrario nei racconti protologici, a seguito del peccato, in Gn 3: entra nel mondo la morte: si ha il passaggio dalla incorruttibilità (non morte) di Gn.2 alla corruttibilità di Gn 3. Gesù è entrato anche lui, con l'incarnazione, in Gn 3, sperimentandone l'esito con la morte. Tutta la corruttibilità entra nella terra, sperimentandone il massimo di corruzione cioè la morte (come il seme che deve morire). Ma deve morire per risorgere incorruttibile tornando all'Adamo primigenio.(Paolo non lo dice esplicitamente ma lo si ricava da tutto il seguito della lettera).

⁴³è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; ⁴⁴è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.

Corpo animale, psichico, che porta in sé una sua vita, una possibilità di stare al mondo, come essere vivente, ma è nella morte, è seminato e risorge come soma pneumatikon (corpo spirituale). È sempre soma, ma da psykikon diventa pneumatikon. Quindi è seminato nella corruzione, nella ftoah, nella miseria e nella corruzione (soma psykikon = corpo animale) e poi approda alla gloria e alla potenza, (soma pneumatikon = corpo spirituale). Questo spirituale è esattamente la dimensione di cui Paolo parla, recependola dal gruppo di Gesù dalla storia di Gesù secondo cui nell'incontro con Giovanni Battista, Gesù stesso riconosce di essere investito dall'alto dalla forza dello Spirito, il suo soma psykikon viene confermato pienamente come soma pneumatikon, e inizia così la sua vita pubblica. E nell'esperienza dei discepoli a motivo anche del contatto col gruppo del Battista, c'era effettivamente la percezione di avere il dito puntato verso i cieli, di avere un contatto diretto con il Cielo al punto di sentirsi vicinissimo all'Adonay, così da poterlo chiamare Abba, Padre. E sapevi che per lo Spirito che ti era stato dato qui sulla terra - che i primi cristiani ricevevano con il battesimo - avevi, ed hai la certezza per la fede di Gesù e in Gesù, che l'Abba non ti abbandonerà quando il corpo psykikon entrerà nella terra, si corromperà ma portando in sé il pneumatikon questo corpo psykikon si trasformerà nel corpo pneumatikon. Di là passerà un corpo (soma) in una forma

diversa; il corpo del risorto corrisponde a quell'esperienza pneumatica che tu già nel tuo corpo (piccolo seme che deve morire) stai pregustando. Qui stai già pregustando e di là lo vivrai nella piena gloria, incorruttibilità e potenza. In altre parole vivrai quella esperienza che Gesù aveva vissuto con i suoi, la comunico anche a te, e quindi anche i vostri morti risorgeranno in Cristo esattamente in questo modo cioè con questo corpo spirituale che non corrisponde al corpo terreno. È un corpo spirituale: categoria istituita da san Paolo.

Se c'è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che ⁴⁵il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l'ultimo Adamo divenne spirito datore di vita.

Il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente. E ti cita la scrittura: entra nella vita, che è detta come *psykika*, e diventa "datore di vita": *eis pneuma zoopoiun*, verso uno spirito che dà vita. *Ex psyken zosan*, cioè da vita vivente, anima vivente, mentre poi c'è *pneuma zoopoiun*, quindi è uno spirito (*pneuma*) capace di creare la vita, restituisce la vita piena. È l'ultimo Adamo.

⁴⁶Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. ⁴⁷Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo.

Se continuiamo la storia dell'Adam che qui è interpretato come l'Adam che ci ha portato alla morte quello di Gn 3. L'ultimo Adam invece ci dà la dimensione che viene dal cielo (aspetto pneumatico), che viene da Dio. Grazie a questo posso far ricominciare la storia riproponendo il diagramma originario: si prende l'Adam che entra nella storia ed è destinato alla morte e si riprende l'Adam ce, facendolo ripartire dal cielo, porta in sé il volto di Dio e riversa lo spirito pneumatico sulla natura umana. Ora questo aspetto dello pneumatico che viene da Dio è l'elemento innovativo che fa la differenza nella storia di Gesù rispetto alla storia precedente. Se Gesù è riletto come nuovo Adamo ma riletto come novità rispetto all'Adamo stesso: lui riceve dall'alto questo Spirito che rinnova la sua stessa vita.

La dimensione dell'essere pneumatico che viene dall'alto, non avviene dopo la morte, ma quando uno vive e quindi è acquisita quando sei *psykykon*, mentre sei col primo Adamo acquisisci già la forza dell'ultimo Adamo. Morendo è la forza dell'ultimo Adamo che ti permette di continuare a vivere. Il passaggio lo acquisisci col battesimo secondo la chiesa delle origini: da quel punto appartieni a Cristo e nessun altro, hai il suo sigillo, e l'uomo spirituale è quello che ti consente di ritornare in vita dopo la morte.

⁴⁸Come è l'uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l'uomo celeste, così anche i celesti. ⁴⁹E come eravamo simili all'uomo terreno, così saremo simili all'uomo celeste. ⁵⁰Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l'incorruttibilità.

Nel gruppo di Gesù si parlava di eredità, perché era una nuova famiglia. Nei gruppi stanziali l'eredità era chiara: il padre lasciava ai figli la terra e gli altri beni. Nel gruppo di Gesù l'eredità era il regno di Dio cioè la vita eterna. Infatti ricevevi tutto ciò che ti serviva per la vita materiale, le persecuzioni e poi la vita eterna, il tornare allo stato dell'Adamo prima dell'Adamo mortale. È una cosa che l'uomo da solo non può fare, pur provandoci, solo se viene una sorta di nuova creazione dall'altro può avvenire, una sorta di ipocatastasi (rinnovamento dello stato di creazione).

⁵¹Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, ⁵²in un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati.

Al suono della tromba saremo trasformati, pur non essendo entrati nella morte. Infatti è necessario che questo corpo corruttibile sia rivestito di immortalità. Siamo già pneumatici ma saremo privati

da tutto ciò che è psykikon, per tenere solo il pneumatikon. Paolo non lo dice espressamente ma lo deduciamo: siamo già pneumatikon di qua, non sottolineato da Paolo per farti per farti vedere quello che lasci di qua; se compare di là non è che ti viene dato dopo. Paolo lo spiega in altre lettere che quello che ti viene dato è lo Spirito di Dio che è quello che ti fa gridare “Abbà, Padre”. (teologia dell’appropriazione di Cristo in te).

⁵³È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. ⁵⁴Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:

La morte è stata inghiottita nella vittoria.

⁵⁵Dov’è, o morte, la tua vittoria?

Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?

⁵⁶Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. ⁵⁷Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!

Immortalità e incorruttibilità appartengono alla logica dell’Adam prima maniera. E allora si compirà la profezia della scrittura, presa da Is 25,8 o da Osea 13,14: dov’è o morte la tua vittoria, dov’è il tuo pungiglione che porta alla morte?(Gn 3; Rm 5) Morte, sei stata sconfitta. Il pungiglione della morte è il peccato, (Gn 3; Rm 5) e la forza del peccato è... la legge! Paolo, non da solo, elabora la teoria che la lotta tra peccato e legge è improba. Più la legge ti dice di non fare delle cose, più la forza subdola del peccato (legge del peccato, Rm 7) ti porta a seguirlo. Un po’ come dire che più enunci la legge di difesa dei più deboli contro Salvini, tanto più le posizioni contro gli emigranti si fortificano paradossalmente. Come è la Torah che enunciando il principio rispetto alla logica del peccato: il peccato è più forte della Torah. Ma invece di isolare il peccato esso fa leva su quelle cose ritenute peccato. Le cose vietate sono quelle assolutamente più viste. (Bisogna vietare di leggere la parola di Dio, saremmo sicuri che tutti correrebbero a comperare la Bibbia!?!?!?) Più vieti una cosa e più quella cosa monta. Come Dan Brown, tutti hanno cominciato a dargli contro, e allora con il clamore della scandalo alzi il livello, e all’altro va bene. Più cresce il livello della sanzione, e più si innalza la scaltrezza umana per continuare a fare quelle cose, anche meglio!

⁵⁸Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore.

In conclusione, l’idea di fondo è: la ripresa forte della protologia su Adamo, il discorso sulle ultime cose così misteriose (che ne sarà dopo la morte, la resurrezione) porta a dire che verosimilmente Paolo ha attinto dalla tradizione dei discepoli di Gesù che aveva il chiodo fisso su queste cose.

Domanda: in effetti non c’è come dire che un Vangelo è apocrifo o gnostico...

Don Silvio: avevamo organizzato un incontro sul Codice Da Vinci, con 400 persone invitando Maccantelli, che smontava il libro, dimostrando come era un montatura smontabile al 99% dal punto di vista storico. Poi c’erano stati due incontri annunciati con le date, ma lasciando segreto l’argomento. Che è stato annunciato quella sera stessa: la nascita del concetto dei Vangeli apocrifi e canonici, con discorsi fondati. Se siete venuti per questa “palla”, figuriamoci le prossime! Da 400 siamo diventati poi 200 e poi 100.

Domanda: Nudi? Da soma psykikon a pneumatikon farà male? Pollò mallon perché non dura un solo giorno come il primo Adamo, ma per sempre?

Don Silvio: il pollò mallon sta rispetto all’Adamo peccatore, perché se questo ha prodotto tutti questi danni all’umanità, molto di più potrà il nuovo Adamo Cristo con la sua portata salvifica. Lui assume la negatività e ti presenta la positività iniziale.

Circa la nudità, era effettivamente legge nella comunità di Gesù, perché si spogliavano di tutto. Forniti di tutto pur non essendo padroni di niente, mentre quando inizi ad appropriarti delle cose,

allora devi iniziare a coprirti. Non devi preoccuparti del vestito, neppure se vai in giro nudo, il vestito ti verrà dato, non deve essere una tua preoccupazione.

Domanda: ma dire che Gesù è paragonabile ad Adamo, mi sembra si sminuirlo, perché Adamo è una creatura.

Don Silvio: se hai in mente il modello di Nicea hai ragione, ma quando mi ascolti devi “dimenticare” queste cose e sintonizzarti con questo modello sociologico, con questa prassi che era molto diversa da quella giudaica meglio, nella quale si sviluppa l’immagine di Gesù come figlio di Dio, ben più grande di quella di Salomone, che è figlio di Dio ma solo per adozione. Gesù deve confrontarsi con l’Adamo figlio di Dio, che ci siamo persi perché solo il secondo Adamo ci è stato consegnato. Poi vedremo come elaborare l’immagine del logos che è la categoria del Cristo primo della creazione.

Domanda: il primo Adamo erano uno o due, e vivevano nel tempo o fuori del tempo?

Don Silvio: la temporalità è quella di derivazione achemenide, pensata in tre stadi: con agli estremi i due eoni (aion, olam eternità), che corrispondono alla Protologia e all’Escatologia; in mezzo la storia. La protologia e l’escatologia prevedono una visione positiva della vita senza le tensioni oppostive tra vita e morte, peccato ecc., la storia invece è il luogo di questo combattimento. La protologia finisce con l’inizio della storia, poi alla fine della storia si va nell’escatologia, che ripropone la protologia. Nella protologia fino a Gn 2 sei fuori della storia, da Gn 3 in poi sei nella storia, segnata dall’idolatria, fino al combattimento ultimo che ci riammetterà (Escatologia) nella Gerusalemme celeste, con annullamento di ciò che è negativo e morte. L’Adamo è creato nella protologia, come istituto immaginifico fuori della storia. (Anche recentemente è emersa la possibilità di una genesi da una sola linea di DNA, per dire ancora che la Bibbia aveva ragione, si tornare sempre lì!). Ma in realtà il testo di Gn pensa alla storia di Israele, tutta Gn pensa poi di fatto alla storia di Israele più che a quella di tutta l’umanità.

Domanda:

Don Silvio: Uomo e donna all’inizio non peccano, si uniscono, e saranno “le basar echad”, per la carne uno. Echad è uno dei nomi di Dio, ripresenta l’unità del volto di Dio nella loro unione che non vuol dire l’unione sessuale: come dalla carne dell’Adam vengono separati (maschio e femmina, donna/uomo) poi dice che “lascerà il padre e la madre”, (quale padre e madre?) ti fa capire il progetto non patriarcale e si uniranno e saranno uno. Tutto rimane in sospeso. Ma su quel versetto, citato direttamente da Gesù in tema di matrimonio indissolubile, è fondato il modello della loro convivenza. Questa forma di unità stabilisce la cosa più vera nella storia dell’umanità: quando un uomo e una donna si incontrano e fanno l’esperienza di sentirsi veramente un tutt’uno e sentirsi di più di quel che uno è. Si scopre che l’altro/a è così bravo/a da far scaturire da sé quel che tu non sai far scaturire. Come fa a fare questo l’altro/a? Quando avviene questo che è restituire te stesso a te stesso attraverso l’altro è un miracolo. L’esperienza di questo miracolo che loro facevano viene presentata come una forma di icona originaria che ha qualcosa di immortale. Anche questa esperienza di unità tra maschio e femmina porta in sé questo desiderio di immortalità (chiamato amore o come si vuole). Nel medesimo tempo prendi coscienza del fatto che siamo in una storia di contraddizione, anche di relazioni interrotte. Il modello di Gesù non è quello che si pone regolarmente ma è il modello più alto, il Cantico dei Cantici sarà la celebrazione più importante di questo tipo di esperienza. E’ lì che Gesù va a benedire quel tipo di umanità e cerca di farla funzionare nel suo gruppo. E’ in questo modello che si fa esperienza salvifica. Siccome Gesù lo richiama in tema di matrimonio, non credo stesse parlando del matrimonio tout court, ma della modalità di matrimonio che voleva per il suo gruppo itinerante. Vuol dire che è andato a beccare quella formula istituita prima del peccato da cui scaturisce quella che ti va a istruire la forma di matrimonio patriarcale che prevedeva il libello di ripudio (che la donna non poteva dare all’uomo).

Domanda: fino a ora è andato via tutto molto liscio, mi preoccupa per dopo...

Don Silvio: meno male! Ma effettivamente dopo lo choc iniziale, quando uno si abitua al ragionamento e lo fa suo, poi il ragionamento inizia a filare.

Domanda: e la questione di san Tommaso in cui Gesù non poteva avere fede?

Don Silvio: se Gesù è quello che viene fuori da Nicea, allora ne consegue ciò che Tommaso dice della fede di Gesù. Ma Gesù credeva secondo san Tommaso o secondo la fede ebraica? Facciamo l'ipotesi che credesse secondo la fede ebraica. Prima abbiamo visto come Gesù percepiva se stesso, poi come l'hanno recepito i suoi testimoni, e poi come lo recepiranno i Padri, fino a Nicea. Di solito si parte da Nicea come filtro che si applica alla lettura di tutto il resto, qui invece partiamo dall'inizio e andiamo verso Nicea, cosa piuttosto inedita.

Domanda: ma dibattiti sulla fede di Gesù Cristo li abbiamo solo da Nicea in poi, o anche prima?

Don Silvio: mi sembra di no, ma devo verificare. La questione è che nelle lingue antiche, greco e latino, c'è il genitivo e non le due preposizioni "in" e "di" come in italiano e nelle altre lingue moderne. Quindi non basta vedere come riportano la citazione, ma come la commento. La questione invece esplose con von Balthasar, mentre con Tommaso il problema, che era noto, è stato risolto. Non so effettivamente nella teologia orientale abbiamo recepito la questione. Sono argomenti su cui solo gli esperti di teologia orientale possono essere competenti, e forse neppure tutti...